

cinema

A MOMPEO PREMIO «NANNI LOY» AL CORTO DI CESARE FRAGNELLI
È andato allo «Spaventapasseri», cortometraggio di Cesare Fragnelli, realizzato da Cinema Sud, il premio «Nanni Loy». Il corto, con Mingo De Pasquale nelle vesti di un agricoltore razzista, parla del rapporto fra infanzia e razzismo si è aggiudicato il premio nell'ambito del Festival del Cortometraggio a Mompeo, in provincia di Rieti. Il corto sarà trasmesso oggi da Canale 5 dalla trasmissione cult Corto 5 nel contesto della programmazione dal titolo «I bambini ci guardano», sul rapporto tra infanzia e sociale.

danza

IL DISAGIO DELLE NOSTRE VITE: QUESTO È IL CONCETTO, PROVATE A BALLARLO

Rossella Battisti

Chi si rivede (ed è un piacere): il Cullberg Ballet, la compagnia venuta dal nord, fondata negli anni Cinquanta dalla pioniera della danza moderna Birgit Cullberg e resa ancora più incisiva dal grafico coreografico del figlio Mats Ek. Un tempo ospite frequente dei nostri palcoscenici, stavolta invece in tappa unica a Verona, nella cornice fastosamente suggestiva del Teatro Romano e poi in tournée per l'Europa. Passaggio breve, ma sufficiente per saggiare la compattezza della compagnia svedese in fase di transito, affidata oggi alle mani di Johan Inger, ex ballerino di Jiri Kylian nella compagnia olandese del Nederlands, dove ha anche iniziato da un paio di lustri a fare coreografie. E con una sua composizione fatta per il Nederlan-

ds, Walking Mad del 2001, che apre la serata e dichiara subito i suoi intenti: mantenere un'identità chiara, rinnovare con cautela. Walking Mad è infatti un godibilissimo affresco in perfetta sintonia con lo stile Cullberg, persino nelle mise dei danzatori (gonne lunghe, cappellini a baschetto). Vi si parla di storie di uomini e donne, queste in primo piano, come sempre motori rotanti e protagonisti dell'azione. Intente a scambiarsi uomini e sguardi, a correre, saltare, giostrare le proprie vite attorno a una palizzata, ovvero a «camminare pazzamente» là in un astratto profondo nord. Inger, del resto, non fa mistero di essersi ispirato all'umanità ondivaga di Mats Ek o di essersi formato alla scuola dinamica e fluida di Kylian, alla

loro efficace tecnica scenografica fatta di semplici praticabili. C'è, in questa sua miscela, qualcosa di allegro, effervescente, più sbarazzino di Ek, più lineare di Kylian. Un giovane coreografo che cammina all'ombra dei suoi maestri ma con una voglia fanciullina di fare una capriola a lato, senza paura di misurarsi con i ritmi imperiosi del Bolero di Ravel. Vedremo. Di Ek era invece il secondo e più impegnativo brano in programma: Fluke. A dare il titolo è uno dei brani musicali interpretati dal Flesh Quartet che accompagnano il balletto, ma «fluke» sta anche per «colpo di fortuna», allude alla casualità che centra i suoi destinatari meglio di una freccia. Da questi «colpi» sono investiti i protagonisti, cop-

pie di interni familiari, perseguitati da invasioni pubblicitarie, convenzioni, enormi cubi scuri che come nel film di Kubrick sembrano concentrare misteriose energie. Il destino in forma di spot, mentre un'umanità schizzata si agita in scena tra modelli perfetti e la nostalgia latente di un tempo del vivere definitivamente tramontato. È un Mats Ek sempre più enigmatico, oracolare, passato dalle favole tristi di emarginate (Giselle riletta come una borderline, la Bella Addormentata come un'eroinomane) a una scrittura astratta, a un disagio indefinibile, privo di centro, smagliato e diffuso. Quello, forse, che ci impedisce di godere del benessere materiale delle nostre società, orfani improvvisi di un'anima delle cose che non c'è più.

Quanti bambini ebrei ha ucciso Hitler?

«Kinder traum seminar» di Enzo Moscato in piazza a Cividale per il Mittelfest di Moni Ovadia

Maria Grazia Gregori

CIVIDALE Cividale è un luogo di confine. Qui, da sempre, fra le sue stradine e le sue bellissime piazze, lingue, suoni, memorie, culture si incrociano come in un piccolo cuore pulsante di quella che viene chiamata la Mitteleuropa. Qui, da tredici anni, è nato un Festival, anzi un Mittelfest, che quelle lingue e quelle voci vuole coniugare: una porta ideale aperta fra occidente e oriente oggi ancora più significativa dopo l'entrata nell'Unione europea di molti paesi dell'Est. Qui il tempo e le voci assumono il passo lento della memoria: per riflettere sul passato e recuperare il senso delle proprie radici, certo, ma anche per trovare accanto alla memoria, al fluire del tempo, il passo veloce del futuro.

Da quest'anno Mittelfest potrà contare sulla direzione artistica Moni Ovadia che per questa edizione ha scelto la riflessione sulle radici, il passato che spiega il presente in tutti i suoi problemi con una previsione di futuro dove pulsa l'anima yiddish, il senso di una storia che ha attraversato i paesi e che ha conosciuto l'esilio, l'orrore dell'Olocausto e che, proprio per questo, nell'universo democratico di questo grande artista, conosce anche il senso della tolleranza. Ecco allora *Goles - Concerto per cantare l'esilio* che vede in scena il cantante attore accompagnato dalla bravissima Lee Colbert e dalla Moni Ovadia Stage Orchestra attraverso il quale, con l'unghia del protagonista assoluto, Ovadia ci dice, citando Emil Cioran che «la patria spesso è una colla».

La straripante piazza è subito per lui e lo accompagna ridendo, commuovendosi, battendo le mani in un viaggio che mescola humour e nostalgia, l'ironia yiddish e la nostalgia ancestrale del popolo rom, che, come pochi, conosce l'esilio. Ma il vero e proprio colpo al cuore, lo spettacolo che idealmente ci sembra racchiudere in questa prima parte il senso di questo Festival, ce lo dà il *Kinder-Traum Seminar* (Seminario sui sogni dei bambini) che Enzo Moscato dedica all'Olocausto delle piccole vittime. Un omaggio di un grande teatrante napoletano alla tragedia delle tragedie. Un viaggio di dolore, ma anche una presa di coscienza, un'assunzione di responsa-

Una edizione molto yiddish. Lo stesso Ovadia intona, con Lee Colbert, «Goles-concerto per cantare l'esilio» dedicato anche al popolo rom



Al centro una scena dallo spettacolo di Enzo Moscato, «Kinder-Traum Seminar», sotto una scena dal concerto «Goles» con Moni Ovadia, direttore del Mittelfest di quest'anno, e Lee Colbert

«Salmagundi»: musical fantapolitico delle Albe di Ravenna. In uno stato che si crede molto forte scoppia una strana epidemia...



bilità, uno sguardo colmo di tenerezza verso una tragedia che ha privato del futuro intere generazioni. Nello spazio suggestivo e raccolto del Monastero Maggiore, di fronte alla facciata romanica della Chiesa illuminata da candele quasi da ex voto, divisi dal pubblico da un reticolato da lager, gli attori rappresentano di fronte a noi il dramma dei drammi che si snoda secondo parole talvolta ripetute, sull'onda di vecchie canzoni patriottiche italiane e della voce sensuale di Zarah Leander. Le parole mescolano Dostoevskij e Rilke, Kantor e Primo Levi: a dirle sono Enzo Moscato e un gruppo di interpreti bravissimi fra i quali spiccano la feroce kapò di Cristina Donadio e il piccolo Giuseppe Affinito jr in grembiule nero e fiocco azzurro, un'immagine che ci parla di un'infanzia tradita. Mescolando le lingue - l'italiano al tedesco, al napoletano -, la mattanza di innocenti, questa strage ordinata da un Erode con baffetti, che emblematicamente si chiude con la morte del bambino mentre in palcoscenico risuonano le note derisorie di *Stille nacht* si snoda come un incubo, destinato a lasciare il segno.



In uno spettacolo tratto dal suo libro guiderà il pubblico a scoprire i segreti delle stelle. Il 23 luglio a Cividale, poi...

Margherita Hack, un'astrofisica sul palco

Una canzone di molti anni fa, un vero e proprio tormentone dell'estate, cantata da Alan Sorrenti, sosteneva che noi siamo figli delle stelle. Ma parlare con una grande scienziata come Margherita Hack, accademico dei Lincei, professore emerito di astronomia all'Università di Trieste, definita popolarmente «la Signora delle stelle», voi capite che fa la differenza. Se poi questa signora, ottantadue anni di dirompente vitalità («L'anno scorso - racconta - sono andata in bicicletta da sola, meglio sola che male accompagnata, da Trieste a Grado e ritorno») lascia per un po' le sue osservazioni, i suoi duecentocinquanta lavori pubblicati, le sue amatissime lezioni divulgative che la portano in giro per il mondo, i suoi quindici libri per salire in palcoscenico e diventare protagonista di uno spettacolo di luci, suoni, e sogni tratto da un suo libro *Sette variazioni sul cielo*, talvolta in scena in carne ed ossa talvolta nelle immagini video registrate da Massimo Laquone, spettacolo coprodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia che la prossima stagione andrà anche in tournée (a Roma, Genova, Jesi, ecc) questa è una vera e propria notizia. Così il 23 luglio, nell'ambito del Festival di Cividale Margherita Hack salirà sul palcoscenico del

Teatro Ristori: un evento che mette in luce un lato meno conosciuto del tema del festival di quest'anno «Il tempo, le voci». Di questa sua scelta ne parliamo con lei.

Signora Hack, che cosa l'ha spinto alla scelta del teatro?

Più che una scelta o una decisione diciamo che sono stata trascinata a fare questo spettacolo che nasce da un mio libro *Sette variazioni sul cielo*. Ma non credevo che mi impegnasse tanto, che portasse via tanto tempo alle cose che devo fare e che mi aspettano.

Un salto difficile per lei?

Ma cosa vuole da anni io faccio le mie conferenze in giro per il mondo, parlo alla radio, vado in televisione: non sono spaventata. Anche in questo caso resto quello che sono: un fisico che studia la natura fisica dei corpi celesti. Basta avere fiducia, come è successo in tutte le cose della mia vita. In questo mi ha molto aiutato l'aver fatto sport, lo spirito agonistico. È successo così anche quando ho fatto i miei studi, ho cominciato la mia carriera. Ero una donna ma non mi sono mai arresa né intimidita. Bisogna studiare e «pedalare».

La scienza e il teatro sembravano due mondi lontani.

Da qualche tempo, però, i loro legami sono diventati più stretti e spesso argomenti scientifici salgono in palcoscenico...

Ma già Brecht in *Vita di Galileo* ci aveva fatto vedere che questo era possibile. Va bene che lì era facilitato: se si decidesse, infatti, di portare in palcoscenico direttamente le opere di Galileo si vedrebbe che reggerebbero.

Che cosa racconterà nel suo spettacolo?

Parlerò della conquista della Luna, di Eva che è stata la prima contestatrice dell'antichità, simbolo della spinta a indagare, a conoscere la natura. Parlerò della struttura dell'universo, della materia oscura che non emette luce né radiazioni e che è molto, molto più grande della massa visibile...

Un mistero?

Il mistero è qualcosa che si deve scoprire. Prima credevamo che le comete, le eclissi di luna e di sole, la pioggia delle stelle fossero il mistero. Poi, studiando e cercando si è scoperto perché questo avvenisse. Il mistero è qualcosa che si deve scoprire e lo si può fare solo studiando.

m.g.g.



Archiviazione è una videocassetta che riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perchè negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. La rappresentazione è stata costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale